

## Allegato H: BARRIERE EMOZIONALI

Generalmente si ritiene che l'esperienza acquisita possa esserci utile nella soluzione dei problemi. Il concetto di generalizzazione dello stimolo, meccanismo



essenziale nel processo di adattamento dell'organismo, sembrerebbe confermarlo. Ma, spesso, anzichè favorirci, l'esperienza rappresenta a volte un problema per la soluzione dei problemi. Gli esperimenti di Wertheimer (1) dimostrano che la padronanza di una regola non porti ad una vera comprensione e che, per risolvere un problema sia auspicabile insegnare non tanto i processi logici quanto quelli psicologici per poter giungere ad un pensiero definito produttivo. Due dei limiti strutturali (vale a dire cognitivi ovvero non di tipo motivazionale o emozionale) più frequenti alla nostra capacità creativa di risolvere un problema, sono quelli della fissità funzionale e del "set mentale".

Esistono evidenti prove dell'irrigidimento del pensiero indotto dalla fissità funzionale. Questa barriera alla soluzione dei problemi è una creazione dei nostri stessi processi percettivi. Queste barriere sono, inoltre, funzionali al lunghezza del tempo di applicazione al problema ed alla attenzione: Se il tempo è troppo lungo e l'attenzione troppo intensa il campo si irrigidisce e non si lascia riorganizzare o manipolare. Ciò è valido soprattutto per spezzare una serie di risposte meccanizzate come nel "set" mentale dove bisogna evitare di restare troppo legati (se non addirittura affezionati, quando sono in ballo fattori emozionali o motivazionali) ad un unico metodo di attacco se pure collaudato in precedenza. La teoria gestaltica (2) rappresenta l'analisi più convincente del processo di pensiero produttivo: esso consiste soprattutto in una attività di riorganizzazione del campo; tutti quei fattori che possono in qualunque modo influire sulla struttura, rendendola più stabile, provocano difficoltà. Col Wertheimer si può dire che "le caratteristiche "essenziali delle soluzioni genuine sono: non essere legati, accecati da abitudini; non limitarsi a ripetere pedissequamente ciò che viene insegnato; non procedere con un modo di pensare meccanico, con un atteggiamento eminentemente analitico; bensì osservare la situazione liberamente, a mente aperta, con una visione complessiva cercando di scoprire, di capire in quale modo il problema e la situazione siano in relazione tra loro, cercando di capire fino in fondo, di rendersi conto, di mettere in evidenza la

relazione interna che esiste tra la forma ed il compito assegnato, giungendo nei casi migliori, alle radici della situazione, illuminando e rendendo trasparenti i caratteri di struttura essenziale, nonostante le difficoltà. (1945)

**(1) Max Wertheimer**

(Praga, 15 aprile, 1880 - New Rochelle, New York, 12 ottobre, 1943) fu uno dei maggiori esponenti della psicologia gestaltistica assieme a Wolfgang Köhler e Kurt Koffka.

**(2) La psicologia gestaltica**

sostiene che le diverse esperienze classificate di solito come "**percezione dell'espressione**" siano causate da un certo numero di processi psicologici che, ai fini dell'indagine teorica, andrebbero distinti. Alcune tra tali esperienze sono in tutto o in parte fondate sulla conoscenza empiricamente acquisita. Il mero esame di molte sigarette fumate a mezzo in un portacenere non suggerirebbe alcuna connessione con la tensione nervosa, ad un visitatore proveniente da un pianeta ove nessuno fumi.